



Tony Blair, in basso l'ex ministro degli Esteri Robin Cook

# «Blair sapeva, Saddam non aveva armi proibite»

Il libro dell'ex ministro Cook scatena la bufera. Il premier si difende: accuse assurde

Alfio Bernabei



**LONDRA** È definitivo. C'è la conferenza. Nel marzo di quest'anno, due settimane prima dell'attacco all'Iraq, Tony Blair sapeva che Saddam Hussein non aveva armi di distruzione di massa capaci di essere utilizzate per uso strategico contro città, o in grado di essere lanciate a grande distanza. Né armi chimiche, né armi biologiche, né altri tipi di armi. Avrebbe dovuto informare il parlamento, fare una rettifica rispetto a quello che aveva fatto pubblicare con tanto di sua firma nel dossier del settembre 2002. In tale dossier era stato specificato che Saddam aveva armi chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti e che tali armi rappresentavano un pericolo «reale e presente», anche per il Regno Unito. A sei mesi da quelle allarmanti dichiarazioni Blair era venuto a conoscenza di aver contribuito a diffondere informazioni quasi certamente sbagliate. Ma non disse nulla. Infranse così i regolamenti parlamentari che obbligano i ministri a fare delle rettifiche non appena si rendono conto di aver dato delle informazioni errate ai deputati e all'opinione pubblica. Blair non può più sfuggire alla verità che lo insegue. L'accusa è la più grave tra quelle che possono essere dirette ad un primo ministro: falsità e inganno.

Le rivelazioni specifiche sono nel diario dell'ex ministro degli Esteri Robin Cook intitolato Point of Departure (Punto di partenza) di prossima pubblicazione. Fino al marzo di quest'anno Cook era nel gabinetto di governo nella sua qualità di coordinato-

re dei lavori parlamentari. Diede le dimissioni alla vigilia della guerra proprio perché si rese conto che le motivazioni addotte da Blair non erano credibili. Aveva visto i rapporti dell'intelligence. La prima intervista che concesse dopo le dimissioni fu in esclusiva con L'Unità. Gli fu chiesto di commentare una frase che aveva detto in parlamento: «Non posso sostenere una guerra senza un accordo internazionale e senza il supporto del paese. La storia rimarrà stupida dai calcoli sbagliati della diplomazia». Cook rispose: «Sono contento di aver detto le cose giuste. Non ho rimpianti. Sareb-

## «Il premier mi sembra isolato»

**7 marzo 2002.** Nella riunione di gabinetto, Tony (il primo ministro britannico, ndr) ci ha permesso di dibattere sull'Iraq. Per la prima volta in cinque anni Blair è sembrato isolato. David (Blunkett, ministro degli Interni britannico) ha chiesto: «Cos'è cambiato che improvvisamente ci dà il diritto legale di fare la guerra, diritto che non avevamo fino a pochi mesi fa?». Tony non considera il gabinetto come il luogo adatto per delle decisioni. Non è sembrato per niente disturbato dal fatto che la discussione è andata nella direzione opposta alle sue intenzioni.

**4 settembre.** Blair si è riferito allo «stato povero delle forze militari convenzionali di Saddam». È curioso. Se Tony riconosce che le forze convenzionali di Saddam sono più deboli di prima gli sarà difficile mostrarsi convincente nel dire che Saddam adesso è un pericolo maggiore per la regione. (Nota) Ho visto una minuta del gennaio 1998 inviata a Blair nella quale gli veniva rammentato di aver dato questa rassicurazione al presidente Bill Clinton: «Se non dovesse essere ottenuta una risoluzione ci sarebbe certamente supporto qui a Londra per ulteriori azioni».

**24 settembre.** (Pubblicazione del dossier sulle armi) Ho potuto seguire precedenti informazioni dell'intelligence sull'Iraq. Sono sorpreso che nel dossier c'è così poco di nuovo. Non ho trovato nessuna nuova prova di un drammatico incremento di una minaccia tale da richiedere invasione urgente. Downing Street ha creduto nell'intelligence perché voleva disperatamente che fosse vera. Il risultato è una grave distorsione.

## «Blix è un incubo per Tony»

**6 febbraio 2003.** Tony ha deliberatamente usato frasi suggestive per creare l'impressione nei telespettatori che le truppe inglesi vanno in Iraq per combattere una minaccia dall'Al Qaeda.

**14 febbraio.** Blix nota progressi nella collaborazione dell'Iraq. Dice che si potrà fare di più. Per Tony invece di essere una buona notizia questo è un incubo che si avvera. La verità è che non vuole che le ispezioni delle Nazioni Unite funzionino.

**20 febbraio.** John Scarlett (intelligence) è venuto ad informarmi sull'Iraq. Ottima presentazione, senza le manipolazioni di Downing Street su queste analisi. Dopo un'ora concludo che Saddam probabilmente non ha armi di distruzione di massa nel senso di armi che possono essere usate contro bersagli civili di vasta portata.

**5 marzo.** Ho detto a Blair: «È chiaro da ciò che dice Scarlett che Saddam non ha armi di distruzione di massa, nel senso di armi che possono colpire città strategiche». Mi ha colpito che non ha cercato di convincermi del contrario. Ho espresso questo punto di vista sia all'intelligence che a Tony. Entrambe hanno assenti-

to ad un eventuale conflitto, promessa che poi venne trasferita a George Bush. Nella riunione dei ministri a Downing Street del 7 marzo 2002 ci fu quasi un ammutinamento contro Blair che però non diede peso a coloro che protestavano. Sette mesi dopo, in coincidenza con la pubblicazione del famoso dossier Cook notò che le obiezioni dei ministri erano quasi scomparse. Nel febbraio di quest'anno Cook incontrò John Scarlett, rappresentante dell'intelligence, al quale chiese specifiche informazioni sulle armi in possesso di Saddam. Ne ricavò la certezza che «l'Iraq probabilmente

non aveva armi di distruzione di massa nel senso di armi in grado di essere usate contro bersagli civili di vasta portata». Due settimane dopo Cook disse a Blair di aver capito che Saddam non aveva tali armi. Chiese al premier: «Non ti preoccupi del fatto che Saddam potrebbe avere migliaia di armi chimiche sul campo e che potrebbe usarle contro i nostri soldati?». Blair rispose: «Sì, ma con tutti gli sforzi che ha fatto per nasconderle gli sarebbe difficile di recuperarle e utilizzarle con rapidità». Cook si rese conto che a Blair non importava più nulla del progresso che stavano facendo gli

ispettori delle Nazioni Unite. Notò soprattutto che il premier non lo aveva contraddetto sulle conclusioni a cui era pervenuto dopo aver parlato anche con l'intelligence; che cioè le armi di distruzione di massa, così come erano state descritte, non esistevano. Cook rivela inoltre che nel fine settimana prima dell'attacco Bush avrebbe dovuto incontrarsi con Blair a Londra, ma data l'ostilità che gli inglesi manifestavano contro la guerra il premier disse: «Troviamoci alle Azzorre». Il libro dell'ex ministro Cook ha già scatenato la polemica. Downing Street si difende: accuse assurde.

«Quando si fanno previsioni alla vigilia di una guerra, se si azzeccano è solo per fortuna», è stata la sconcertante giustificazione di Lawrence Di Rita, nuovo portavoce del Pentagono. Quanto al segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, fa sapere di aver letto il rapporto, ma di non ricordare con precisione quando. Eppure il fatto che i calcoli degli esperti militari americani coincisero con le stime dell'Onu avrebbe dovuto accendere un campanello di allarme. Uno studio condotto dalle Nazioni Unite dal 1998 al 2001 indicava infatti una capacità produttiva a malapena superiore ai 2 milioni di barili al giorno. Le stesse conclusioni cui era arrivato il Pentagono in qualche settimana. «Chiunque non sia completamente incompetente in materia - ha dichiarato un funzionario militare sotto anonimato - si sarebbe potuto rendere conto della situazione. Ci voleva poco a capire che in quelle condizioni gli impianti non erano in grado di raggiungere i 2,4 milioni di barili giornalieri dichiarati ufficialmente dal governo iracheno».

Un rapporto segreto del ministero della Difesa smentisce le affermazioni ottimiste della Casa Bianca. Non ci sono nemmeno i soldi per estrarlo. Per Bush un'altro schiaffo

# Il Pentagono: il petrolio iracheno non basta per pagare la ricostruzione

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush, favoleggiando sulle ricchezze dell'Iraq, più che di ottimismo ha peccato di malafede; lo rivelano sia i documenti ufficiali che i testimoni citati ieri dal *New York Times*. Gli esperti del Pentagono avevano informato per tempo la Casa Bianca che gli impianti petroliferi iracheni versavano in condizioni disastrose già prima della guerra, e che mai sarebbero bastati a coprire i costi della ricostruzione. Il rapporto, come tutti quelli che non portavano acqua al mulino dell'intervento militare, è stato ignorato dal governo. Ancora la scorsa settimana, chiedendo al Congresso di stanziare altri 20 miliardi di dollari, Bush ha provato a giustificare la spesa imprevista con gli atti di sabotaggio perpetrati dagli ultimi seguaci di Saddam Hussein.

Qualche mese fa il sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz così rassicurava l'opinione pubblica americana: «Abbiamo a che fare

con un Paese che davvero è in grado di finanziare la sua ricostruzione, e di farlo molto in fretta». Mentre lo scorso aprile le truppe Usa prendevano il controllo di Baghdad, il vice presidente Dick Cheney spiegava in televisione: «Entro la fine dell'anno si estrarranno in Iraq tre milioni di barili di petrolio al giorno». Tradotto in contanti, l'equivalente di una cifra compresa tra i 30 e i 35 miliardi di dollari al

l'anno. Detto così, sbarazzarsi di Saddam Hussein, ai contribuenti americani poteva anche sembrare un affare. Adesso il plenipotenziario di Bush a Baghdad, il governatore Paul Bremer, fa sapere che non ci sono i soldi neppure per garantire il funzionamento dei pozzi esistenti e che se tutto va bene dalle estrazioni petrolifere non si ricaveranno più di 14 miliardi di dollari all'anno.

«Quando si fanno previsioni alla vigilia di una guerra, se si azzeccano è solo per fortuna», è stata la sconcertante giustificazione di Lawrence Di Rita, nuovo portavoce del Pentagono. Quanto al segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, fa sapere di aver letto il rapporto, ma di non ricordare con precisione quando. Eppure il fatto che i calcoli degli esperti militari americani coincisero con le stime dell'Onu avrebbe dovuto accendere un campanello di allarme. Uno studio condotto dalle Nazioni Unite dal 1998 al 2001 indicava infatti una capacità produttiva a malapena superiore ai 2 milioni di barili al giorno. Le stesse conclusioni cui era arrivato il Pentagono in qualche settimana. «Chiunque non sia completamente incompetente in materia - ha dichiarato un funzionario militare sotto anonimato - si sarebbe potuto rendere conto della situazione. Ci voleva poco a capire che in quelle condizioni gli impianti non erano in grado di raggiungere i 2,4 milioni di barili giornalieri dichiarati ufficialmente dal governo iracheno».

Informazioni che l'amministrazione Bush ha trattato alla pari di quelle fornite da Hans Blix, ex responsabile delle ispezioni Onu sugli armamenti chimico batteriologici, come frutto di manifesta incompetenza. Alla prova dei fatti - e proprio come sugli arsenali di sterminio - è la Casa Bianca adesso a dover rendere conto delle proprie affermazioni. Il presidente Bush è scampato all'impeachment per aver ingannato l'opinione pubblica e il Congresso sulle ragioni del conflitto in Iraq, in particolare per aver raccontato la bufala della bomba atomica di Saddam Hussein, ora rischia di nuovo di finire sotto accusa per aver imbrogliato sui conti. Una cosa che negli Stati Uniti è difficile farsi perdonare.

Informazioni che l'amministrazione Bush ha trattato alla pari di quelle fornite da Hans Blix, ex responsabile delle ispezioni Onu sugli armamenti chimico batteriologici, come frutto di manifesta incompetenza. Alla prova dei fatti - e proprio come sugli arsenali di sterminio - è la Casa Bianca adesso a dover rendere conto delle proprie affermazioni. Il presidente Bush è scampato all'impeachment per aver ingannato l'opinione pubblica e il Congresso sulle ragioni del conflitto in Iraq, in particolare per aver raccontato la bufala della bomba atomica di Saddam Hussein, ora rischia di nuovo di finire sotto accusa per aver imbrogliato sui conti. Una cosa che negli Stati Uniti è difficile farsi perdonare.

## INTANTO IN AMERICA

Quest'ultima settimana politica americana è stata caratterizzata da colpi di scena, intrighi, rivelazioni, denunce e dichiarazioni pepate. L'esercizio del dissenso e della libera opinione, che le esigenze patriottiche della guerra in Iraq avevano congelato, si sono sprigionate e la dinamica democratica ha ripreso vitalità e forza. Non solo, sembrano ora riprendersi anche la rivincita, rivitalizzando il dibattito politico dalla California a Washington.

Per i repubblicani le notizie confortanti stanno arrivando da Los Angeles, dove l'hollywoodiano Arnold Schwarzenegger, nonostante le sue lodi a Hitler nel passato e le molestie sessuali per cui ha chiesto perdono, vede il suo consenso crescere con costanza. Martedì prossimo, nella democratica California, Terminator sarà probabilmente il nuovo governatore.

L'indice di gradimento per Bush, invece, è tornato ai livelli minimi del periodo antecedente l'11 settembre: 45%. Significa, questo, che l'onda lunga del sostegno politico generato da quel tragico giorno sta terminando? È la speranza dei dieci candidati democratici, che fanno ancora fatica a posizionare la loro immagine ed il loro messaggio nelle menti degli americani. L'unica buona notizia per Bush sono stati i 57mila nuovi posti di lavoro che sono stati registrati negli ultimi mesi. Ma vi sono ancora più di due milioni di americani che stanno attivamente cercando una occupazione. Il momento dunque è favorevole per uno sguardo generale alle varia-

## Negli Usa il dissenso si prende la rivincita

bili principali che influiranno la vita politica e la campagna presidenziale delle prossime settimane. Lo scenario economico non gioca a favore del Presidente. Per il secondo anno consecutivo la povertà è aumentata in maniera considerevole negli Stati Uniti. Nel 2002 sono stati infatti 1,7 milioni gli americani che hanno raggiunto un esercito di poveri che oggi conta 34,6 milioni di persone (12,1% della popolazione). Inoltre i cittadini privi di qualsiasi assistenza sanitaria sono il 15,2% (dati 2002), pari a 43,6 milioni di persone. Queste cifre riguardano soprattutto gli immigrati dall'America Latina (principalmente Messico e Centramerica) e gli afro-americani. Ciò che fa impressione è che ad essere senza assistenza sono soprattutto i giovani ed i bambini sotto i 12 anni. Vi è purtroppo anche una crescente tendenza (per la verità presente da diversi anni) a criminalizzare la miseria, se è vero che la popolazione carceraria aumenta dell'8% all'anno e che attualmente sono in prigione o in regime controllato circa sei milioni di persone su una popolazione di 275 milioni (pari al 2,18%); è come se in Italia fossero in carcere circa un milione e duecentomila persone invece delle poche decine di migliaia di oggi.

Questa è l'America di Bush. Questa è l'America che, schiacciata tra Terminator e un presidente portavoce di una ristretta cerchia dell'oligarchia petrolifera, ha bisogno di ritrovare il suo sogno. Aldo Civico

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI  
Dipartimento per la politica del lavoro  
UFFICIO CENTRALE OPI

REGIONE TOSCANA

Provincia di Siena

**L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di SIENA**  
Servizio Formazione e Lavoro

INVITA

A presentare candidature su:

**AVVISO POR. OB. 3 MIS. E1-Anno 2003/2004/2005**  
Per l'affidamento di un incarico professionale per lo svolgimento delle attività di animazione e stimolo della realizzazione del principio delle pari opportunità nei Centri Pari opportunità della Provincia di Siena. Durata di 12 mesi finanziato con i fondi P.O.R. Ob. 3. Misura E1 per un importo pari ad €. 10.560,00 IVA Inclusa.

Scadenza per la presentazione delle domande 28/10/03  
Testo integrale del bando reperibile sul sito [www.impiego.provincia.siena.it](http://www.impiego.provincia.siena.it)

**AVVISO POR OB. 3 MIS. E1- Anno 2003/2004/2005**  
Per l'affidamento di un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento delle attività di animazione e stimolo della realizzazione del principio delle pari opportunità attraverso tutti gli interventi contemplati dalle assi POR Ob.3. Durata di 12 mesi finanziato con i fondi P.O.R. Ob. 3 Misura E1 per un importo totale pari ad €. 12.480,00.

Scadenza per la presentazione delle domande 28/10/03  
Testo integrale dell'avviso reperibile sul sito [www.impiego.provincia.siena.it](http://www.impiego.provincia.siena.it)

## Ex-soldati protestano contro gli occupanti Due morti in Iraq

**BAGHDAD** Gravi incidenti ieri a Baghdad, in uno stadio in disuso, dove migliaia di ex militari dell'esercito iracheno, disciolto lo scorso maggio dalle forze di occupazione angloamericane, si erano ammassati per ricevere la «liquidazione» promessa dalle autorità statunitensi e per chiedere di essere riarruolati. Forse i soldati americani presenti erano pochi. Forse il loro atteggiamento non è stato quello giusto, forse si sono spaventati per la pressione della folla. Le versioni dalle due parti, militari Usa e testimoni iracheni, sono totalmente discordanti. Scoppiano gli scontri, i soldati americani usano idranti e bastoni, gli ex soldati iracheni lanciano sassi. Gli americani sparano. Un iracheno muore, colpito alla testa da un proiettile. Molti iracheni sono feriti, si parla di decine, due sono gravi. Anche due soldati Usa rimangono feriti. Episodi di violenza del tutto simili, a Bassora, nel sud, la seconda città dell'Iraq. Centinaia di ex soldati dell'esercito di Saddam reclamano la paga. Un soldato britannico vede una pistola in mano a un iracheno: gli spara e lo uccide. Si saprà poi che era il guardiano di una scuola - per questo armato, ma senza divisa - che tentava a sua volta di allontanare la folla. È andata meglio a Nassiriya, dove erano i militari italiani a distribuire le retribuzioni agli ex militari iracheni nello stadio della città, e a Hilla. In ambedue questi casi, per ragioni non chiarite gli uomini in fila per ricevere la paga hanno cominciato a protestare e a lanciare sassi verso i soldati, italiani e americani. Si è trattato però di episodi minori, che si sono conclusi rapidamente e senza feriti. Intanto esponenti del regime di Saddam Hussein detenuti in un campo di prigionia all'aeroporto di Baghdad hanno denunciato di soffrire di malanni a causa delle pessime condizioni della vita carceraria. Un ex detenuto, che ha trascorso due settimane nel centro di prigionia in particolare sollevato il caso dell'ex presidente della Camera dell'Iraq di Saddam, Saadoun Hammadeh, definendolo molto malato e sostenendo che dovrebbe essere al più presto ricoverato in ospedale. L'ex detenuto ha raccontato che tra gli altri prigionieri del campo figurano l'ex ministro dell'Industria Adnan Abdel-Majid al-Aani, e alcuni membri dei Feddayn Saddam, la guardia di fedelissimi del deposedo rais. «Non potevo credere ai miei occhi quando ho constatato in che misere condizioni vengono trattenuti», ha affermato il giovane, che ha chiesto di mantenere l'anonimato.